

# BABELE

*... lì dove Iddio confuse le lingue della terra.*

*Genesi, 11,9*

Sogni

accesi sui gradini della notte.

Dove risiede il Dio

con lo scettro di fuoco sui reami?

Lingue di pietra

in abissi di simboli. Fonemi

in processione

nelle forme febbrili

dell' invisibile.

Ecco Babele,

che si distende lungo le muraglie

del tempo.

Le gole nelle mani doloranti

e in spirali di vento.

*Joanyr de Oliveira*

*Tempo de ceifar, Thesaurus, Brasilia, 2002*

*Da "Spiragli", anno XIX, n.1, 2007, pag. 45.*

---

## INTIMITÀ GRAFICA

Stringi il mio corpo-sei senza interlinee

rimani unito a me senza uno spazio

e poi scriviamo un titolo d'amore

su due colonne.

*Lenita Miranda de Figueiredo*

(da *Meia noite especial*, Ila Palma, Sào Paulo)

(Trad. di Renzo Mazzone)

Da "*Spiragli*", anno XX n.1, 2008, pag. 51.

---

# Nella pensione della Raimunda

*racconto di Paulo Dantas*

A Simao Dias, mia città natale, terreno della mia infanzia, c'è un largo della matrice con tante palme imperiali. Ricordo bene che in un canto c'era la pensione gestita dalla Raimunda, che passava per figlioccia di mio padre. Era una signora un po' scaduta in anni ma d'un'allegria che contagiava tutto e tutti. Sempre un sorriso in bocca.

Nella casa c'era una camera riservata dove lei amava ricevere ospiti illustri di passaggio, che del resto godevano di un trattamento speciale, la cosiddetta camera dei principi.

La Raimunda era esperta in assedi amorosi, cui i gentiluomini stentavano a sottrarsi. Una volta capitò a un romantico senatore del Sergipe, il quale, per sottrarsi all'insidia, pensò di venir meno ... L'indomani la Raimonda non risparmiò la notizia. Il che per qualsiasi uomo è la fine.

Una notte, anch'io fui vittima degli assalti, ma restammo buoni amici, avendo prima assistito a un film melodrammatico: *Imitazione della vita*, con la Raimunda sciolta in un fiume di lacrime. Lei piangeva ed io piangevo, in un soave convivio. Senza dopo.

Ma ora viene il meglio. Una notte arrivò in pensione un uomo strano, tipico esemplare dell' antropologia turistica: era andato a raccogliere materiale di prima mano per un romanzo sulla guerra dei Canudos; aveva esplorato vari villaggi dell'interno, dove gli abitanti diffidenti non aprono bocca. L'uomo non era altro che il romanziere peruviano Mario Vargas Llosa.

Era notte e il popolo della pensione era nel sonno. Lui a letto, in una vestaglia verde e nera, alla luce di un lume da comodino, leggeva *Os Sertoes* di Euclides da Cunha.

Fu allora che irruppe in camera la Raimunda esclamando: «Eta homem danado de bonito!» nella sua lingua di casa.

Il letterato, preso alla sprovvista, si chiuse a riccio protestando: «Yo nada disso, non non», un misto luso-hispanico.

Non invento storie. Fui testimone oculare. Vidi il romanziere gentiluomo, svestito così com'era a letto, correre per il largo della matrice e la Raimunda appresso a chiamarlo come si chiama un cagnolino scappato dalla cuccia.

E chiaro che un uomo così, adusato a donne di mondo e d'ogni lingua, giammai poteva intendere la sfrenatezza di quella donna cruda.

Il gran romanziere non aveva intuito un gran tema da romanzo.

*trad. Renzo Mazzone*

da «Literatura Brasileira», n. 45, São Paulo

*Da "Spiragli", anno XIX, n.1, 2007, pag. 43.*

---

# La terra

Quando gli artigli dell'Aquila  
s'aggrapparono alla crosta della Luna  
e apparvero montagne grige  
crateri bui  
e distese incenerite di silenzio  
una voce  
varcò gli spazi:  
– bella  
meravigliosamente bella  
resta la Terra  
dove il verde degli alberi  
cancella gli autunni  
e fiorisce  
di pensieri e di sogni  
il sangue umano.

*Dino D'Erice*

*Nota introduttiva*

---

# La montagna

La montagna tu la guardi: ciuffi verdi  
s'affacciano dagli spacchi delle rocce  
spezzano il grigio uniforme  
la patina di noia  
fioriscono di giallo  
ginestre aperte al cielo.  
È viva la montagna  
e tu non sei nato ancora  
uomo

tu  
sei nei semi che premono  
le viscere profonde con la forza dei millenni  
ancora chiusi  
nel guscio dell'infinito.  
Il vento  
strappa rami di sole  
e li depone festoso  
sulla cima.

*Dino D'Erice*

*Da "Spiragli", anno X, n.1, 1998, pag. 48.*

---

## **Il suo amore**

Il suo amore  
era senza effusioni  
e senza parole.  
Il suo amore  
era la cura con cui stirava  
i miei vestiti  
carezzando ogni piega.  
Il suo amore  
era la veglia per spiare  
il mio rientro in casa  
ogni volta che la sera tardavo.  
Il suo amore  
era il bacio che posava  
sulla mia fronte al mattino  
credendomi ancora addormentato.

Mia madre era nata nella valle  
desolata del Tangi  
ove la vita  
ha l'asprezza delle pietre  
affioranti dalla terra arida  
e l'amore  
è voce di silenzio  
che solo l'anima avverte.  
Col suo carattere forte  
mia madre  
così mi amava: in silenzio.

*Dino D'Erice*

*Da "Spiragli", anno X, n.1, 1998, pag. 46.*

---

## **IL PROFUMO DELLA VITA**

Alla casetta solitaria (coi tufi smozzicati e le crepe alle  
pareti)  
sita  
sul muraglione della ferrovia  
l'estate  
arrivava con folate calde  
di vento  
e odori intensi  
di grano mietuto e di fieno  
ammucchiato a ruota  
in mezzo ai campi.  
Sulla fronte larga di mio padre  
che s'affrettava a ripulire  
il fondo dell'aia  
invaso dall'erbaccia

si spianavano  
le rughe d'ansia scavate  
da un anno lunghissimo d'attesa.  
Il perché mi sfuggiva. A nove anni  
ignoravo  
che il profumo della vita  
è l'odore del frutto maturo  
nato  
dal seme  
messo a dimora  
con le nostre mani.

*Dino D'Erice*

*Da "Spiragli", anno X, n.1, 1998, pag. 45.*

---

## **Vestita di luce**

a Raquel Naveira

Per me

quando si sveste

la mia donna

si veste con la luce dei miei occhi.

*Salvator d'Anna*

---

# A RITMO DI SAMBA

Voglio in pelle di gatto  
la mia carta  
di identità,  
stirata in una *cuica*  
per farmi riconoscere felice  
cittadino del mondo di domani,  
il paese che ha il mondo per bandiera,  
dove a ritmo di samba puoi pregare  
senza più ipocrisie, in allegria  
sciogliere un canto  
che sia accetto al Dio  
dei poveri, che sono  
il buon lievito dell'umanità,  
dove in ogni favela tra il fogliame  
verde dei *morros*,  
come in ogni *quarto*  
dei grattacieli  
o dentro le esclusive  
*magioni*,  
ogni Natale verrà al mondo il figlio  
dell' uomo-Dio  
redento-Redentore;  
la terra eletta dove la mia mano  
potrà cogliere senza più sbagliare  
dal ramo tentatore della scienza  
il frutto dell'amore.

*Salvator d 'Anna*

*Da "Spiragli", anno XX n.1, 2008, pag.48*

---

# POEMA DELL'ESSERE COSÌ

Io so la solitudine.  
È piccolina, fatta come me,  
gracile, triste  
e fuma tutte le malinconie  
che chiunque da sempre abbia fumato.  
Fa poesia ispirata  
al Modernismo senza usar l'inglese  
come Gonçalves Dias . . .  
È vagabonda come Baudelaire,  
beve la moltitudine in un sorso  
ubriacandosi alla perdizione  
per non smettere mai  
d'essere l'ubriaca prediletta  
delle taverne con le porte aperte  
a tutti.  
Io so la solitudine . . .  
È la coscienza,  
il rifugio, la chiave d'ogni porta  
che custodisce  
il segreto di essere così. . .  
Essa non è mai morta  
dentro di chi non è già morto prima.

*Wanda Cristina Cunha*

*Da "Spiragli", anno XX n.2, 2008, pag. 43.*